

# **Rassegna stampa**

**Lunedì 19 Gennaio 2015**



**L'AGENDA DEI DECRETI LEGGE** A CURA DI Roberto Turano

A dieci giorni dalla prima convocazione dei 1.009 grandi elettori, chiamati a eleggere il nuovo presidente della Repubblica dopo le dimissioni di Giorgio Napolitano ufficializzate il 14 gennaio scorso, l'attività del Parlamento resta inchiodata sul fronte delle riforme istituzionali. Infatti, l'addio all'attuale Senato e il nuovo titolo V della Costituzione e la legge elettorale post Porcellum bocciato dalla Consulta, sono anche questa settimana gli unici temi all'esame - rispettivamente - di Montecitorio e di palazzo Madama. Nel frattempo, procede lentamente la delega per la riforma della Pa (al Senato). Mentre alla Camera i deputati della commissione Affari costituzionali e della commissione Bilancio proseguono con l'esame del decreto legge "milleproroghe", che dovrà essere convertito in legge entro il termine del 1° marzo.

DECRETI LEGGE			
Provvedimento	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Proroghe di termini legislativi - Dl 192/14	C 2803	01-mar	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera
Misure per Taranto e l'Ilva - Dl 1/15	S 1733	06-mar	All'esame delle commissioni riunite Industria e Ambiente del Senato

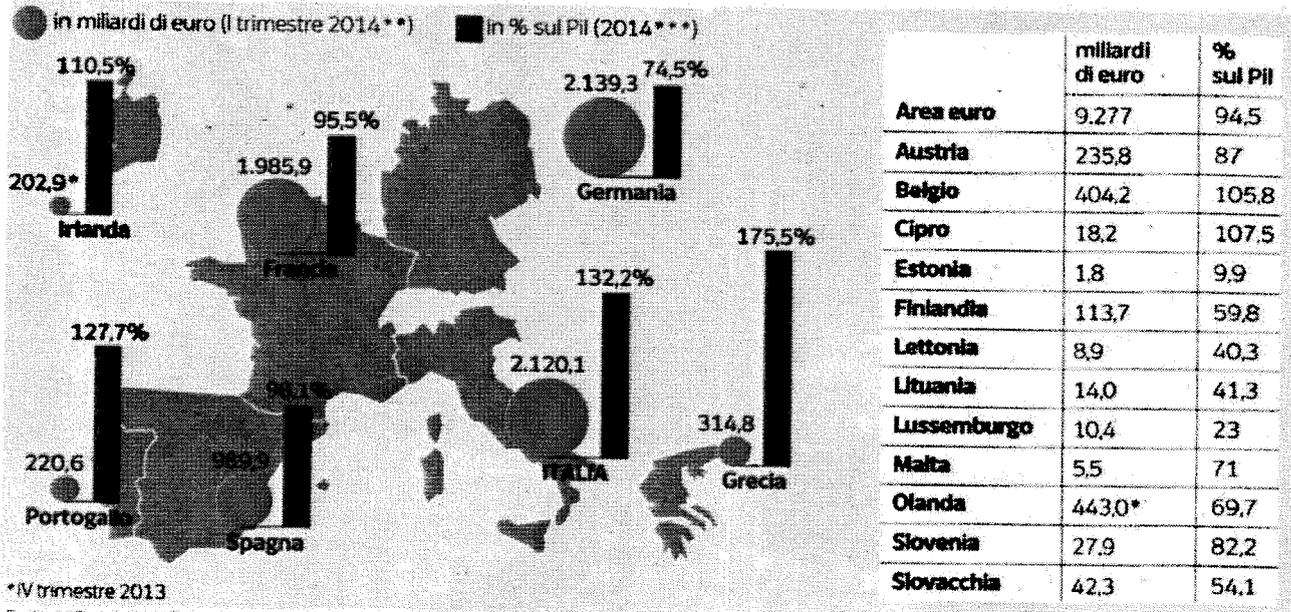
DISEGNI DI LEGGE		
Provvedimento (relatore)	N. atto	Stato dell'iter
Riforma della legge elettorale (Finocchiaro, Pd)	S 1385	Approvato dalla Camera. All'esame dell'assemblea del Senato - presentato da 384 giorni
Riforma Senato, del titolo V, abolizione delle Province e del Cnel (Sisto, Fi e Fiano, Pd)	C 2613	Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
Delega per la riforma della Pa (Pagliari, Pd)	S 1577	All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato - presentato da 286 giorni
Misure sanitarie omnibus - Ddl Lorenzin (De Biase, Pd)	S 1324	All'esame della commissione Igiene e sanità del Senato - presentato da 332 giorni
Green Economy - collegato alla legge di Stabilità 2014 (Vaccari, Pd)	S 1676	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Ambiente del Senato - presentato da 341 giorni





# Bce e Germania verso il compromesso A ogni Stato metà del rischio sui titoli

La manovra di Draghi potrebbe superare i 500 miliardi. Resta l'incognita sulla Grecia  
Il debito nell'Eurozona



\*IV trimestre 2013

Fonte: \*\*Eurostat; \*\*\*Previsioni autunnali della Commissione Ue

Corriere della Sera

## I dubbi di Berlino Merkel teme che gli acquisti diventino una sorta di «Unione dei trasferimenti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** Il luminoso ufficio di Angela Merkel nella Cancelleria tedesca ha una grande finestra-parete: per dare il senso, come avviene per tutti i palazzi della politica di Berlino, della trasparenza. Dell'incontro della leader più potente d'Europa con il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, avvenuto mercoledì scorso, si sa però poco. La delicatezza di quel che hanno discusso è ritenuta tale da giustificare un livello alto di riservatezza. In effetti, in gioco c'è molto: hanno sicuramente parlato della riunione di giovedì prossimo del Consiglio dei governatori della Bce nella quale verrà presa una delle decisioni più rilevanti nella storia dell'istituzione di Francoforte. E dovrebbero avere gettato le basi per un possibile ma non scontato compromesso.

Già nel 2012, dopo averlo incontrato, la cancelliera aveva dato a Draghi il via libera politico della Germania all'annuncio di un possibile (e mai attivato) programma di acquisto di titoli dello Stato di Paesi in crisi da parte della Bce. Fu il momento che precedette il famoso «qualsiasi cosa sia necessaria» per salvare l'euro, frase pronunciata da Draghi che ebbe l'effetto di calmare i mercati allora in tensione.

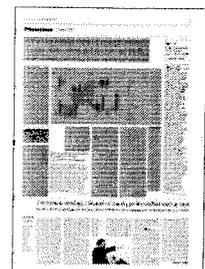
Questa volta, la situazione è più complicata. Gran parte dell'establishment tedesco - politico, economico, istituzionale - è contraria all'acquisto massiccio di titoli di tutti gli Stati dell'Eurozona da parte della Bce, cioè al Quantitative Easing (QE) che verrà annunciato il 22 gennaio. Anche Frau Merkel è convinta che questa operazione possa alleggerire la pressione sui governi dei Paesi dell'Europa del Sud a fare le riforme promesse; e teme che si tratti di una strada attraverso la quale si finisca con il trasferire denaro da un Paese all'altro, cioè di un passo verso l'Unione dei trasferimenti da sempre osteggiata da Berlino.

La cancelliera sa però che a questo punto il QE sovrano è,

in qualche forma, inevitabile: se il 22 la Bce non lo varasse i mercati entrerebbero in confusione. Anche se fosse deciso a maggioranza con il voto contrario dei membri tedeschi del Consiglio dei governatori della Bce e con l'opposizione palese del governo della Germania, rischierebbe di non essere credibile.

La signora Merkel, dunque, sa che serve un compromesso. Ieri, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* della domenica ha scritto che esso consisterebbe nel procedere all'acquisto dei titoli di Stato - pare in quantità anche maggiore dei 500 miliardi di cui si è parlato nei giorni scorsi - ma con la clausola che «almeno la metà» del rischio che ci si prende comprando i titoli di un Paese rimanga in capo alla banca centrale nazionale di quel Paese. Una condivisione europea del rischio rimarrebbe ma non sarebbe totale. Accettabile?

Si tratta di un sentiero sottile. Il compromesso implicherebbe una frammentazione del mercato unico dell'Eurozona in responsabilità nazionali, cosa che potrebbe fare pensare a una limitazione dell'am-



piezza operativa della Bce. Allo stesso tempo, però, riserverebbe alla Banca centrale europea almeno una parte di responsabilità sull'intera Eurozona e soprattutto, per la prima volta, mutualizzerebbe una parte del rischio. L'intero impianto sarà un elemento di discussione nei prossimi giorni, assieme ad altri aspetti: dimensione degli acquisti di titoli, esclusione o meno dei bond della Grecia (rating troppo basso), quote massime nazionali di debito pubblico acquistabile.

Il dato di fatto è che tutti, in queste ore, si rendono conto che un compromesso è altamente consigliabile. Una Bce malamente divisa o delegittimata dalla Germania perderebbe molta credibilità. Con questa consapevolezza hanno probabilmente discusso, mercoledì, Merkel e Draghi dietro la grande finestra della Cancelleria.

**Daniilo Taino**  
 @danilotaino  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il vertice

● Giovedì 22 gennaio si riunirà il Consiglio dei governatori della Banca centrale europea

● Il board dell'Eurotower dovrebbe ratificare il lancio del Quantitative easing, l'acquisto massiccio di titoli di Stato dei Paesi dell'Eurozona

● Si tratta dell'arma finale a disposizione di Mario Draghi per stimolare la crescita

# Figli e generi, il Parlamento dei parenti

Lo strano caso dei cognomi che tornano tra burocrati, segretari e commessi

di **Sergio Rizzo**

**I**n Italia non c'è burocrazia con intrecci parentali e dinastici così diffusi e profondi come quella del Parlamento. Dai livelli più bassi ai più elevati. E pensare che 50 anni fa il matri-

monio fra Antonio Michela-Zucco, nipote dell'inventore della macchina di stenotipia, e Magda Sammartino fece scalpore. Erano entrambi stenografi del Senato e ciò fu considerato causa di incompatibilità. Ma erano altri tempi.

a pagina 23

## Consiglieri, commessi e segretari Ecco il Parlamento dei parenti

La burocrazia più ricca di intrecci familiari d'Italia? È quella delle Camere

**Il caso**

di **Sergio Rizzo**

**Legami**

L'ex tesoriere della Margherita Lusi aveva il fratello in Senato e il cognato alla Camera

**C**hi guarda con apprensione alla fusione fra le amministrazioni di Camera e Senato, per possibili traumi o crisi di rigetto, si può tranquillizzare. Il ruolo unico è già stato realizzato, con reciproca soddisfazione, per via familiare. La recente nomina all'impegnativo incarico di segretario generale di Montecitorio di Lucia Pagano, figlia dell'ex consigliere della Camera Rodolfo Pagano e moglie del nuovo capo dell'informatica di Palazzo Madama, Mauro Fioroni, ne è la certificazione più limpida. In Italia non esiste burocrazia con intrecci parentali e dinastici così diffusi e profondi come in quella del Parlamento. A tutti i livelli: da quelli più bassi ai più elevati. E altri casi, oltre a quello di Lucia Pagano, rendono bene l'idea.

Il suo vice Aurelio Speziale, per esempio, è sposato con Gloria Abagnale, consigliera del Senato. Giovanni Gifuni, consigliere della Camera, è figlio dell'ex potentissimo segretario generale di Palazzo Madama Gaetano Gifuni. Mentre l'ex vicesegretario generale della Camera Carlo Goracci è il papà di Alessandro Goracci, alto funzionario del Senato. E se il padre di Ugo Zampetti, fino a qualche gior-

no fa capo indiscusso della burocrazia di Montecitorio, era il responsabile della biblioteca di Palazzo Madama, quello dell'attuale segretario generale del Senato Elisabetta Serafin era solo un commesso. Commesso come anche il papà di Daniela D'Ottavio, consigliera d'Aula. A dimostrazione del fatto che l'ascensore sociale, fermo ormai ovunque, qui non è mai andato in manutenzione.

Anche se qualche volta s'inceppe. Figlio di un ex consigliere della Camera, Fabrizio Castaldi ne sarebbe diventato a 43 anni uno dei segretari generali più giovani di sempre se la sua candidatura non fosse naufragata in extremis. Come quella di Giacomo Lasorella, incidentalmente fratello della giornalista Rai Carmen Lasorella. E quella del possibile terzo incomodo Costantino Rizzuto Csaky, consorte di Maria Teresa Stella, consigliera della Camera al servizio biblioteca. Parentela, quest'ultima, che ci riporta a un illustre caso del passato.

Fece scalpore, cinquant'anni orsono, il matrimonio fra Antonio Michela-Zucco, nipote dell'omonimo inventore della rivoluzionaria macchina di stenotipia, e Magda Sammartino. Erano entrambi stenografi del

Senato e la cosa venne considerata causa di incompatibilità. Per rimuoverla fu deciso il trasferimento della moglie alla Camera. Dove Magda Sammartino fu protagonista di una splendida carriera arrivando, prima donna nella storia, all'incarico di vicesegretario generale.

Ma erano altri tempi. Oggi la presenza di coniugi nelle stanze dei bottoni della stessa amministrazione non scandalizza più davvero nessuno. Marito e moglie sono il capo servizio controllo parlamentare Carlo Lomaglio e la direttrice dell'ufficio pubblicazioni della Camera Consuelo Amato: figlia del magistrato ed ex capo dell'amministrazione penitenziaria Nicolò Amato. Marito e moglie sono Stefano Cicconetti, dirigente di Montecitorio ora in pensione, e la sua collega ancora in servizio Maria Teresa Calabrò: figlia del potentissimo ex presidente del Tar



Lazio e dell'Agcom Corrado Calabrò. Marito e moglie sono Alessandro Palanza, ex vicesegretario generale della Camera e la funzionaria Martina Mazzariol. Attualmente vicepresidente della Fondazione Italia-decide di Luciano Violante, Palanza ha guidato a lungo un'amministrazione nella quale aveva un ruolo di rilievo anche sua sorella Maria Rita. Marito e moglie sono Pietro Calandra, alto dirigente del Senato poi finito all'autorità di vigilanza dei lavori pubblici su indicazione del Pd e la funzionaria di Palazzo Madama Stefania Boscaini.

Ma si potrebbe andare avanti chissà quanto, notando come il gioco degli intrecci e delle parentele non sia limitato ai soli burocrati. Dice tutto quello intorno alla funzionaria della Camera Giuliana Coppi. Fi-

glia del principe del Foro Franco Coppi, legale di Silvio Berlusconi, è sposata a sua volta con un altro avvocato. Non uno dei tanti. Il suo nome è Pierantonio Zanettin, senatore di Forza Italia eletto al consiglio superiore della magistratura in quota al partito di Berlusconi.

Si potrebbe anche ricordare come il vicesegretario della Camera Guido Letta sia il nipote di Gianni Letta e cugino di Enrico Letta. Oppure che il funzionario del Senato Luigi Ciaurro sia figlio dell'ex ministro liberale Gianfranco Ciaurro, scomparso ormai quindici anni fa. O che Valentina Lolerò, figlia dell'ex governatore della Calabria Agazio Lolero, e Giulia Laganà, figlia dell'ex parlamentare del Pd Tana De Zulueta, facciano parte dello

staff della presidente Laura Boldrini. La cui segreteria, peraltro, era stata per otto mesi guidata da Marco Cerase, genero di Alberto Asor Rosa, prima che venisse trasferito ad altro incarico per far posto all'astro emergente Castaldi.

Come dimenticare poi che l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, ex senatore, aveva il fratello direttore del servizio del Senato, mentre suo cognato Francesco Petricone è funzionario della Camera? E che Cristiano Ceresani, un altro funzionario della Camera già vicecapo legislativo di Gaetano Quagliariello e oggi addirittura capo con il ministro Maria Elena Boschi, è il marito di Simona De Mita, quindi genero dell'ex presidente del Consiglio e attuale sindaco di Nusco Ciriaco De Mita?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 240

**Mila euro**  
È in nuovo tetto alle retribuzioni dei dipendenti che lavorano alla Camera dei deputati e al Senato. Il piano di riforma prevede «sottotetti retributivi» per tutte le categorie lavorative

## 97

**Milioni di euro**  
La stima dei risparmi che si dovrebbero realizzare nel triennio 2015-2018 grazie all'introduzione del tetto alle retribuzioni: 60,1 milioni di euro dalla Camera e 36,7 milioni dal Senato

## 145

**Milioni di euro**  
Quanto si spende ogni anno per pagare le retribuzioni dei dipendenti e funzionari della Camera dei deputati e del Senato. Per i parlamentari (sia deputati, sia senatori) invece, si spendono ogni anno circa 240 milioni di euro

## L'organico

● Sono 2.400 i dipendenti di Camera e Senato

● È stata approvata il 30 settembre scorso, dai due uffici di presidenza, la riforma del sistema retributivo del personale di Camera e Senato

### Chi sono



**Daniela D'Ottavio**  
Consigliere parlamentare, figlia di un ex commissario in Aula



**Pietro Calandra**  
Ex dirigente, marito di Stefania Boscaini, funzionaria



**Giulia Laganà**  
Nello staff di Boldrini, figlia della ex senatrice De Zulueta



**Valentina Lolerò**  
Lavora nello staff di Boldrini, figlia dell'ex governatore della Calabria



**Ugo Zanetti**  
Ex funzionario a Montecitorio, il papà lavorava al Senato



**Mauro Fioroni**  
È il nuovo capo dell'informatica del Senato, marito di Lucia Pagano



**Lucia Pagano**  
Moglie di Fioroni, è il nuovo segretario generale di Montecitorio



**Elisabetta Serafini**  
Segretario generale del Senato, suo papà era commissario

# Colle, la sinistra pd fa pesare il caso Cofferati

Sfogo dell'ex cgil: Renzi mi insulta. Fassina: liquidandolo così ci saranno pesanti ripercussioni sul Quirinale. In Liguria Sel e civatiani si mobilitano per un nome anti Paita. Passo avanti di Freccero: «Sono interessato»

## I renziani

**Il senatore Marucci replica: «Fassina? Quando si dice la responsabilità...»**

**GENOVA** Il giorno dopo lo strappo di Sergio Cofferati, dopo l'annuncio della sua uscita dal Pd, dopo gli applausi e le critiche, le accuse di voler sabotare le elezioni regionali, le riunioni di Sel e i dubbi dei civatiani, il caso deborda come un fiume in piena dai confini della Liguria. Pesano le parole di Renzi che ha definito Cofferati «poco credibile», riducendo il suo gesto alla stizza per aver perso le primarie contro Raffaella Paita. E per la minoranza Pd il «non finisce qui» rimbalza a Roma.

«Il modo sbrigativo, offensivo con cui è stata trattata la scelta di Cofferati — ha detto ieri Stefano Fassina — peserà notevolmente sul voto per il Quirinale». Replica il senatore pd Andrea Marucci: «Fassina? Quando si dice la responsabilità...». La maggior parte dei renziani però preferisce non commentare. «Renzi invece di rispondermi sul merito mi ha insultato» ha invece detto ieri Cofferati che ha passato la giornata in famiglia prima di partire per Strasburgo.

È possibile che all'ex leader della Cgil arrivi a breve una proposta di candidatura da parte del movimento che si sta organizzando in alternativa a Raffaella Paita, candidata ufficiale del centrosinistra, ma è quasi un passaggio formale, un segno di rispetto: Cofferati ben difficilmente accetterà.

E fra le forze a sinistra è iniziata la ricerca del candidato. «Non mi piace il totonomi — dice Stefano Quaranta, deputato di Sel — perché proprio averne fatto una questione di persone e non di programmi ha generato questo mostro di primarie andate a male. Cerchiamo di individuare obiettivi comuni, poi il nome condiviso lo troveremo». Gli fa eco l'eurodeputato Renata Briano: i civatiani liguri hanno già annun-

ciato che non voteranno Paita e lavorano a una lista civica, ma restano dentro al Pd: «Certo — dice Briano — nel Pd siamo a casa nostra».

Ma i nomi girano già. C'è ad esempio quello di Carlo Freccero. Il guru dei mass media dice di essere «risalito in superficie dall'abisso della Rai» e pronto a nuove esperienze. E il pensiero va a Sergio Cofferati: «Anche lui si è liberato. È un momento di grandi cambiamenti». Freccero sente di avere l'energia necessaria («me ne accorgo da come scrivo, come penso, come parlo») e volentieri la metterebbe a disposizione dei progetti che ribollono a sinistra, rivitalizzati dall'uscita choc dell'europarlamentare. «Una cosa grave — dice Freccero — e posso immaginare quanto sia costata. Ma quando un ministro come Roberta Pinotti parla di un'alleanza con il centrodestra di Alfano come cosa acquisita vuol dire che non c'è più il centrosinistra e si è creata la nuova Dc».

Freccero è interessato ad avere un ruolo? «Prima di parlare di me aspettiamo di vedere cosa decide di fare Cofferati. Però sono interessato in primis come cittadino a quel che si sta muovendo a sinistra. Perché, infatti, deve esserci una certa sinistra in tutta Europa, in Spagna, in Grecia, in Germania, mentre in Italia si fa ancora così fatica? Siamo in un buon momento. Le cose devono cambiare, stanno cambiando».

Tra i papabili torna il nome del giornalista del Fatto Ferruccio Sansa che si schermisce («Mi piace troppo il lavoro che faccio, poi nessuno mi ha chiesto niente»), ma che potrebbe attirare voti dal M5S. Esponenti del Movimento sono interessati dall'avventura che si sta organizzando a sinistra per le Regionali, Beppe Grillo è pronto a fulminarli e ha già dato uno stop ma l'elettorato, si sa, va dove vuole. Circola infine anche il nome del magistrato Anna Canepa, toga antimafia e segretario di Md.

**Erica Dellacasa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Domenica 11 gennaio Raffaella Paita, assessore ligure alle Infrastrutture, ha vinto le primarie del centrosinistra per la scelta del candidato governatore con il 53%. Ha battuto Sergio Cofferati, fermo al 45%

● L'ex leader della Cgil non ha riconosciuto il risultato e ha presentato ricorso, denunciando irregolarità come il voto di militanti di centrodestra e di stranieri. Il comitato dei garanti del Pd ha indagato e annullato il voto in 13 seggi (4.000 schede in tutto)

● Sulle modalità di svolgimento delle primarie la Digos di Genova ha acquisito i documenti del seggio di Certosa mentre la Procura di Savona ha aperto un fascicolo

● Venerdì, alla direzione del Pd, una volta reso noto il responso dei garanti, Renzi ha considerato il caso chiuso, dicendo che il partito ha il compito di sostenere unito la corsa di Paita

● Cofferati, giudicando inaccettabile «il silenzio del Pd» sulla vicenda, sabato ha lasciato i dem. «Sergio non è credibile», ha commentato il presidente del Consiglio e leader dem



**Chi è**

Carlo Freccero, 67 anni, è un autore televisivo. È stato direttore di diversi canali tv: da Canale 5 e Italia 1 a Retequattro fino a Rai 2 e Rai 4. In Francia ha diretto i programmi di La Cinq





«NO AD AUMENTI DELLA SPESA SANITARIA» Parlano le parti sociali

# «Il Ticket non si tocca»

## La Uil avverte Chiampa

*Il sindacato contrario a ogni ipotesi di ritocco dell'imposta  
«Hanno già aumentato l'Irpef, non paghino sempre gli stessi»*

**Marco Traverso**

■ Anche le parti sociali sono contrarie all'ipotesi di rivedere le esenzioni dei ticket sanitari. Una scelta giudicata «scellerata e inopportuna, in quanto si vorrebbe far pagare chi negli ultimi anni non ha avuto benefici fiscali: i pensionati e i disoccupati». Ad accendere le polveri è la Uil, per bocca del suo segretario generale, Guglielmo Loy, che snocciola i dati nazionali ma soprattutto piemontesi. Già, perché in Piemonte i ticket hanno futtato più di 137 milioni di euro, per un gettito pro capite di 31 euro a cittadino. Numeri superiori a quelli di altre regioni, come la Lombardia e la Liguria. Nel 2013 «l'incasso» delle Asl per i ticket sanitari è stato quasi di 1,5 miliardi di euro. Cifra che se spalmata su tutta la popolazione equivale appunto a 24 euro medi l'anno (cinque euro in meno, mediamente, che in Piemonte) con punte di 44 euro medi in Valle D'Aosta; 38 euro in Friuli Venezia Giulia; 36 euro in Toscana; 35 euro nelle Marche; 34 euro in Veneto ed Emilia Romagna. Decisamente meno in Campania (7 euro medi l'anno pro capite); 8 euro in Sicilia; 14 euro in Sardegna; 16 euro in Puglia; 18 euro in Calabria. Mentre il gettito in valori assoluti in Lombardia è di 267 milioni di euro; in Veneto di 167 milioni di euro; in Emilia Romagna di 150 milioni di euro; nel Lazio di 138 milioni di euro; in

Piemonte di 137 milioni di euro. «La Uil, prosegue Loy - aveva già denunciato il rischio di un aumento di balzelli per i cittadini, per fare fronte ai tagli, di 4 miliardi, ai bilanci delle Regioni operati dalla Legge di Stabilità. Tanto da farci dire che cambia la forma ma non la sostanza. Infatti, da una nostra prima analisi già alcune Regioni hanno rimodulato le aliquote delle Addizionali Regionali Irpef». E qui torna in ballo in particolare il Piemonte, ma anche il Lazio, l'Abruzzo, la Liguria hanno rimodulato in alto le aliquote per alcuni scaglioni di reddito. Nella nostra regione per i redditi sopra ai 28 mila euro si applicherà un'aliquota del 2,75 per cento a fronte del 2,13 per cento dello scorso anno, per i redditi sopra i 55 mila euro il 3,32 per cento (lo scorso anno il 2,325 per cento), mentre sopra i 75 mila euro si pagherà il 3,3 per cento (lo scorso anno il 2,33 per cento). Va addirittura peggio nel Lazio

dove al momento, gli aumenti delle aliquote al 3,33 per cento (lo scorso anno il 2,33 per cento), riguardano tutti i redditi sopra i 28 mila euro, a meno che la Giunta non presenti una proposta per esentare i redditi fino a 35 mila euro entro il 30 aprile. In Liguria, per i redditi fino a 15 mila euro, si pagherà l'1,23 per cento (come lo scorso anno); per i redditi fino a 28 mila euro si pagherà invece l'1,81 per cento (lo scorso anno l'1,23 per cen-

to); per i redditi fino a 55 mila euro si pagherà il 2,315 per cento (1,73 per cento l'aliquota dello scorso anno); per i redditi fino a 75 mila euro si pagherà il 2,32 per cento (1,73 per cento lo scorso anno); oltre i 75 mila euro si pagherà il 2,33 per cento (1,73 per cento lo scorso anno). In Abruzzo, anche per i redditi fino a 28 mila euro, si pagherà l'1,73 per cento; mentre in Lombardia verranno penalizzati soltanto i redditi oltre i 75 mila euro. Per le parti sociali la responsabilità dei rincari non è però da attribuire soltanto alle Regioni - che comunque, come è accaduto in Piemonte, non hanno fatto molti sforzi per evitare ulteriori esborsi per i cittadini - ma anche dell'esecutivo di centrosinistra. «Il governo - conclude Loy - è, di fatto, corresponsabile di questo possibile rischio di aumento delle tasse e non può far finta che la questione non lo riguardi. Si deve evitare il bis della telenovela della Tasi che ha prodotto solo sconcerto e danno ai contribuenti».

Twitter: @marcotraverso75





WELFARE

# Il debutto del nuovo Isee tra rincari e ritardi

Servizi - pagina 2

## Per il nuovo Isee un debutto a singhiozzo

Attivo solo il canale telematico, ma passaggi come la giacenza media ostacolano la compilazione

### I timori

Il ricalcolo del patrimonio familiare rischia di escludere dalle prestazioni

### I ritardi

Caf fermi senza la convenzione con l'Inps, Comuni in ritardo sulle soglie di reddito

Valentina Melis

■ Se tutto va secondo i piani, domani le prime famiglie italiane potrebbero trovarsi tra le mani il nuovo Isee. Dovrebbero arrivare dall'Inps martedì - o al massimo mercoledì - le prime certificazioni della situazione economica delle famiglie che chiedono prestazioni sociali agevolate, redatte con le regole in vigore dal 1° gennaio (il *restyling* dell'indicatore dopo 17 anni è arrivato con il Dpcm 159/2013). Nei giorni scorsi, come spiega Paolo Conti, direttore del Caf Acli, «sono partite le prime domande, dopo che l'Inps ha aperto i canali per la trasmissione». Ci vogliono però almeno dieci giorni per completare l'elaborazione.

I primi Isee potrebbero riservare più di una sorpresa ai richiedenti. Come si vede dalle elaborazioni effettuate dal Caf Acli per Il Sole 24 Ore del lunedì - riportate qui sopra - a parità di reddito il risultato potrebbe essere più elevato. Peserà di più la proprietà della casa. Ma ci sono anche variabili che incideranno in modo diverso, come la presenza di un coniuge separato, di figli lavoratori o di affitti e spese per disabilità. Il rischio, se i Comuni non adegueranno le soglie di accesso ai servizi agevolati, è di perdere gli sconti di cui si godeva finora. Il Comune di Roma, ad esempio, non ha modificato i criteri di accesso: «Nell'immediato - spiega Paola Sbriccoli, direttore della gestione entrate fi-

scali della capitale - l'aggiornamento delle fasce non è previsto: c'è un equilibrio di bilancio da mantenere. Prima bisogna verificare gli effetti reali delle nuove regole, poi si deciderà».

Ma questo è un discorso di prospettiva. Il rischio più immediato, per molte famiglie, è quello di non riuscire a ottenere il nuovo Isee, perché la partenza dell'operazione è stata quanto meno «a singhiozzo». In moltissimi casi, infatti, i cittadini si sono trovati a dover fare da soli nella compilazione della Dsu, la dichiarazione che traccia un primo quadro della situazione economica della famiglia e poi deve essere integrata con i dati sul reddito già in possesso della Pa. I Comuni (è il caso di Milano e Roma) non hanno attivato sportelli per aiutare gli utenti nella compilazione. Negli uffici dell'Inps non ci sono impiegati ai quali si può chiedere aiuto: l'istituto invita i cittadini a completare e inviare la dichiarazione tramite il suo sito internet. I Caf, in mancanza della convenzione con l'Inps che dovrà stabilire i termini (anche economici) della collaborazione, nella maggior parte dei casi hanno incrociato le braccia, invitando gli utenti a presentarsi nei prossimi giorni.

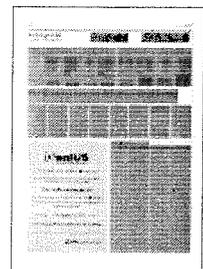
Morale: non appena, da fine mese, cominceranno a scadere una serie di prestazioni, dalle riduzioni sulle tasse universitarie al rinnovo della carta acquisti, per arrivare alle iscrizioni scolastiche, si rischia

la paralisi delle agevolazioni.

Per questo sono già partite le proroghe: la Toscana, ad esempio, ha «allungato» fino a marzo la validità dell'Isee «vecchia maniera» per le agevolazioni sui ticket.

Chi sceglie di imbarcarsi nella compilazione della domanda sul sito Inps, deve armarsi di pazienza: il primo step è farsi consegnare un Pin «dispositivo» presso uno sportello dell'istituto (o richiederlo telematicamente, aspettando qualche giorno). Al primo collegamento bisogna farsi generare un nuovo Pin, per motivi di sicurezza. Poi comincia la compilazione, alla quale bisogna arrivare con tutti i documenti alla mano: solo per la dichiarazione base, quella più semplice, che esclude una serie di prestazioni, bisogna compilare otto prospetti (anagrafica del nucleo, residenza, patrimonio mobiliare - due campi - patrimonio immobiliare, redditi, assegni, veicoli).

L'ostacolo su cui probabilmente ci si dovrà fermare è l'indicazione della giacenza media del proprio - o dei propri - conti correnti, che è richiesta insieme al saldo al 31 dicembre 2014. L'Abi, con una circolare, ha raccomandato alle banche di adottare soluzioni per fornire questo dato ai correntisti, suggerendo di inserire la giacenza media nell'estratto conto. Questa soluzione dovrebbe, però, concretizzarsi solo a partire dall'estratto



conto del 31 marzo, quindi fino ad allora si dovrà ricorrere al fai-da-te: per prima cosa bisogna recuperare tutti gli estratti conto del 2014, nei quali vanno individuati i «numeri creditori totali». Una volta trovati questi valori, bisognerà sommarli (per coprire i 365 giorni dell'anno) e poi dividere il totale per 365. Posto che si riesca a venire a capo del calcolo, bisogna fare i conti con le lentezze del sistema, che - forse per motivi di sicurezza - dopo periodi prolungati di pausa nella compilazione, si blocca, costringendo a ricominciare la sessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO COLLABORATO

**Bianca Lucia Mazzel e Francesca Milano**



### Giacenza media

● Per il calcolo dell'Isee bisogna indicare, oltre al saldo del proprio conto corrente, anche la sua giacenza media nel 2014: si ottiene prendendo i «numeri creditori totali» dagli estratti conto dell'anno, che poi vanno sommati (per coprire i 365 giorni di durata del rapporto finanziario). Infine, si divide il totale per 365 e si ottiene la giacenza media.

### L'impatto del nuovo Isee

Come cambia l'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie in quattro casi-tipo. Il risultato varia anche in base alla finalità per cui si chiede il calcolo

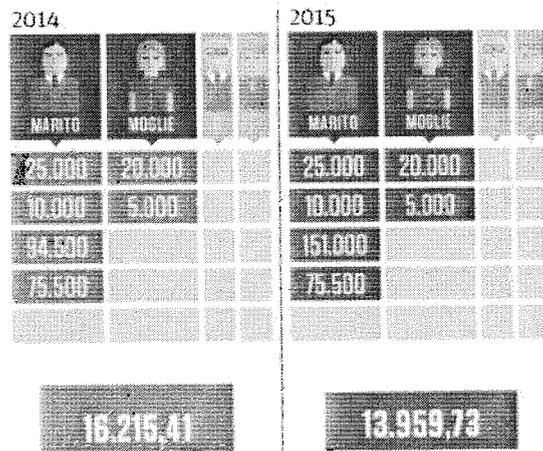
Fonte: Elaborazione Caf Act

- REDDITO
- RISPARMI
- VALORE CASA
- MUTUO
- AFFITTO
- ISEE

Nei calcoli dell'Isee non saranno applicabili per le prestazioni residenziali alcune detrazioni previste per le altre prestazioni socio-sanitarie come spese per collaboratori domestici

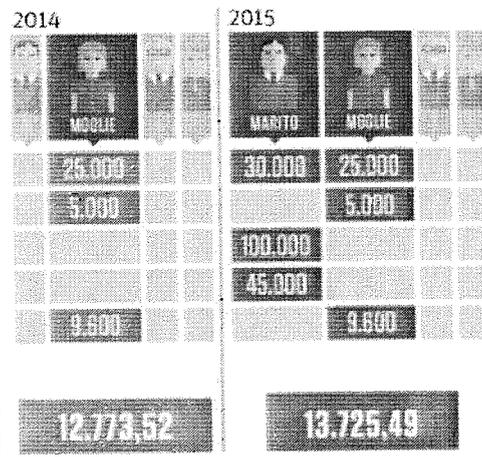
#### LA COPPIA CON TRE FIGLI

Coppia con tre figli minorenni, Marito e moglie lavoratori. Casa di proprietà (rendita 900 euro) e mutuo in corso. Usano l'Isee per chiedere l'agevolazione sulla retta dell'asilo nido per il figlio più piccolo



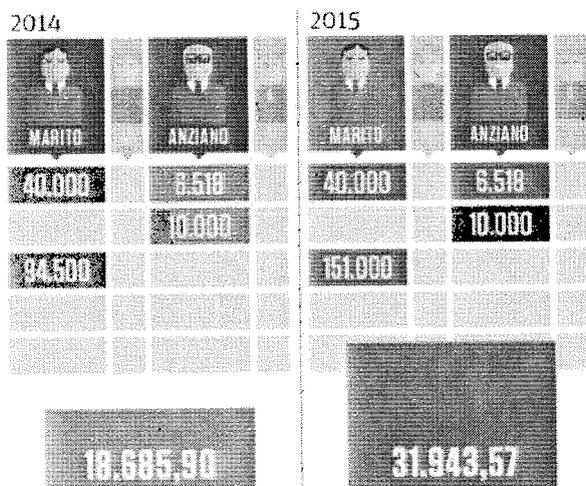
#### LA MADRE SEPARATA CON FIGLIO STUDENTE

Madre separata, lavoratrice autonoma, in casa d'affitto, con figlio maggiorenne, universitario fuori sede. Usa l'Isee Università per chiedere l'alloggio nella casa dello studente



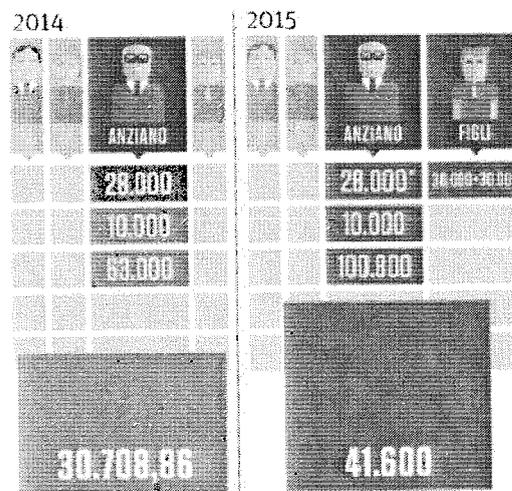
#### LA FAMIGLIA CON DUE FIGLI E NONNO CONVIVENTE

Coppia con due figli minorenni. Lavora solo il padre. Casa di proprietà (rendita 900 euro) e nonno convivente con disabilità grave. Usano l'Isee per richiedere l'assistenza domiciliare per l'anziano



#### L'ANZIANO IN CASA DI RIPOSO CON DUE FIGLI

Anziano vedovo con due figli adulti non conviventi, che lavorano entrambi (reddito 30 mila euro all'anno). Pensionato pubblico, con casa di proprietà (rendita 600 euro). Usa l'Isee per chiedere il contributo del Comune per il ricovero in Rsa



**Il quadro da Nord a Sud**

**TORINO**

**Può costare fino a 40 euro il calcolo della giacenza**

In fila per prendere l'appuntamento, nei pochi Caf che offrono il servizio di elaborazione dati nel capoluogo piemontese. «A fine mese c'è la scadenza per chiedere il bonus luce e gas al Comune di Torino - raccontano al Caf Cisl in centro - e serve il nuovo Isee». Fino a due giorni fa, racconta il responsabile Luigi Orsi, «avevamo la fila fino alle sei di sera, ora è più tranquillo perché l'Edisu ha prorogato la scadenza per presentare le richieste di borse di studio». Prove generali di assestamento per le nuove dichiarazioni Isee, con i Caf Cgil e Uil non operativi - «aspettiamo il rinnovo della convenzione con l'Inps» dicono i responsabili - e gli enti locali alle prese con la revisione delle soglie per l'accesso ai servizi. «Per il momento - spiega Monica Lo Cascio, direttore servizi socio-assistenziali e sanitari di Torino - la Città sta recependo una deliberazione regionale che, in una prima fase sperimentale di applicazione dell'Isee, ha individuato due "macrosoglie", a 38mila euro per i servizi sociali e socio-sanitari e a 6mila per i sostegni alle povertà.

Il Comune - aggiunge - ha dato continuità agli interventi in corso e ha istituito un tavolo con Regione, enti locali e sindacati per garantire uniformità di trattamento in tutto il Piemonte».

L'elenco di documenti da fornire agli sportelli è lungo due pagine e c'è pure il rischio che saltino fuori costi imprevisi. «Oltre al saldo dei conti correnti, bisogna dichiarare anche la giacenza media - raccontano gli operatori - e in alcuni casi le banche hanno chiesto 40 euro per fornire il calcolo».

**Filomena Greco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PADOVA**

**La corsa per le iscrizioni scolastiche del 15 febbraio**

Costretti a rispondere a una infinità di telefonate tutte dello stesso tipo - impossibile prendere la linea per ore - i Caf di Padova danno sempre la stessa risposta: «Non sappiamo che cosa fare, l'Inps non ha rinnovato la convenzione con i nostri uffici e non sappiamo quando lo farà, quindi non siamo in grado di compilare il nuovo modello Isee». Per il momento non si sa nulla e la situazione si fa difficile anche dal punto di vista del business, poiché gli uffici non stanno lavorando. «Senza l'autorizzazione e senza i criteri per le responsabilità - dicono dal Caf della Cgil - siamo bloccati; speriamo di non dover poi fare le cose in tutta fretta, visto che la compilazione dell'Isee è completamente cambiata diventando più complicata». In effetti, la possibilità di compilazione attualmente è affidata solo al sito online dell'Inps, cui si può accedere dopo aver creato un proprio codice d'accesso Pin.

Il Comune di Padova non è ancora in grado di fornire i valori delle nuove soglie d'accesso alle prestazioni sociali agevolate. «Ma entro questo mese - dice l'ufficio dell'assessorato alle Politiche sociali - saremo in grado di farlo. Il Consiglio ha già recepito con una delibera comunale, a fine dicembre, il nuovo decreto e ora si stanno adeguando tutti i regolamenti».

Sarà necessario fare delle simulazioni, quindi, perché il nuovo impianto entri a regime, ci vorranno settimane. Mentre incombono scadenze di ogni tipo, prime fra tutte quelle per le iscrizioni scolastiche, il 15 febbraio.

**Katy Mandurino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FIRENZE**

**Scadenze rinviate su ticket e università**

Il debutto del nuovo Isee con i suoi nodi irrisolti fa slittare le prime scadenze, in Toscana, su ticket e università. La Regione ha prorogato al 31 marzo la validità del vecchio Isee per la compartecipazione alla spesa sanitaria (ticket per l'assistenza specialistica ambulatoriale e ticket farmaceutico). Anche sul trasporto pubblico locale, è atteso a giorni un provvedimento dell'assessorato regionale, per gli abbonamenti agevolati. L'Ateneo di Firenze, poi, ha posticipato al 23 gennaio il termine di presentazione dell'Isee per il calcolo dei contributi.

Intanto, i Caf fiorentini non offrono alcuna assistenza per la richiesta dell'Isee, in attesa che si sblocchi la convenzione con l'Inps. Per Fulvio Farnesi, responsabile del Caf Cgil della Toscana, «molte persone rischiano di non poter più accedere ad agevolazioni e servizi di cui beneficiavano. Abbiamo chiesto all'Anci un quadro di riferimento unitario - aggiunge - per evitare disparità tra abitanti di comuni diversi». Proprio a questo scopo - fa sapere l'Anci Toscana - è previsto nei prossimi giorni un incontro tecnico alla Regione.

«Per i servizi scolastici e gli asilini - nota Cristina Giachi, vicesindaco di Firenze - non servono nuove attestazioni fino a maggio. Speriamo però che i Caf tornino operativi, in modo da avere informazioni dettagliate ed eventualmente intervenire sulle soglie prima di definire il bilancio». Sul fronte sociale, Palazzo Vecchio ha confermato la soglia di accesso per il sostegno al reddito e ha innalzato quella per la compartecipazione alle prestazioni di assistenza domiciliare. Secondo l'assessore Sara Funaro, «sono regolamenti sperimentali che possiamo rimodulare».

**Manuela Villimburgo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NAPOLI**

**Social card bloccate senza modulo aggiornato**

Tutto fermo in Campania: i Caf non emettono certificati Isee di nuova generazione, in attesa di un coordinamento con la Direzione regionale dell'Inps. Da questa infatti gli sportelli di assistenza fiscale attendono chiarimenti operativi, lo sblocco del sistema informatico e, non ultimo, la nuova convenzione che sperano possa fissare nuove tariffe. L'ultimo incontro si è tenuto a Napoli tra Inps regionale e consulta dei Caf il 17 dicembre e si è chiuso con un impegno a fare passi in avanti nei primi giorni di gennaio.

Termine che poi è slittato: oggi dovrebbe esserci una riunione operativa ma si teme che ancora non sarà conclusiva. Nell'attesa, non si emettono certificati, con grave disagio per i cittadini, talvolta esasperati di fronte alla impasse burocratica e alla sempre maggiore difficoltà di accedere ad agevolazioni e servizi sociali. «Riceviamo continuamente utenti che ci chiedono l'emissione di certificati Isee - dice Francesca Franco, responsabile del Caf Cgil in Campania - ma non possiamo accogliere le richieste. In alcuni casi sappiamo che è addirittura già scattato il blocco della carta acquisti». Antonio Di Nocera, responsabile del Caf Cisl del Vomero, aggiunge che «il sistema informatico è bloccato». A quanto sembra, la questione più spinosa da chiarire tra Caf e Inps è quella delle tariffe, delle quali i rappresentanti dei Caf chiedono un adeguamento. I "rimborsi" ai Caf, dopo i tagli della legge di stabilità del 2012, in Campania oscillano tra gli 8 e i 13 euro a seconda del numero di componenti del nucleo familiare.

**Vera Viola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I dati del ministero

# Dipendenti pubblici, duecento i licenziati del 2013 (metà per troppe assenze)

# 3,2

milioni i lavoratori del pubblico impiego in Italia considerando le amministrazioni centrali e locali, i ministeri e i dipendenti scolastici

**ROMA** Sono 199 su 6.879 i procedimenti disciplinari avviati su dipendenti pubblici che hanno portato al loro licenziamento nel 2013 (6.299 quelli conclusi): in testa alla poco invidiabile classifica tra i 3,2 milioni di impiegati, segretarie, dirigenti e uscieri, figurano 64 lavoratori in ministeri e agenzie, 62 nelle scuole, 39 in Asl e ospedali, 29 in Regioni e Comuni e 5 nelle università. I dati sono stati diffusi dal ministero della Funzione pubblica nell'ultima indagine pubblicata sul sito.

Il motivo più frequente di risoluzione del contratto da parte dello Stato è nel 45% dei casi (99 licenziamenti) l'assenza del dipendente (ingiustificata o non comunicata per tempo); in altre 78 situazioni (36%) l'aver commesso reati, seguite da 35 casi (16%) di episodi di negligenza; comportamenti non corretti e inosservanza degli ordini di servizio. Non mancano poi i casi di quelli che avevano il doppio lavoro (non autorizzato): sette, pari al 3%.

Rispetto all'anno precedente, la cifra complessiva dei licenziamenti risulta leggermente superiore (223 nel 2012), ma allora la ragione principale per l'interruzione del rapporto di lavoro era colle-

gata ai reati (il 47% contro il 29 delle assenze dal servizio). Quadro pressoché uguale nel 2011, quando però il numero complessivo di licenziamenti disciplinari risultò più alto (288). Un procedimento, però, si può concludere anche con una sospensione di giorni, settimane e perfino mesi (massimo sei), ma il dipendente, fuori dal suo ufficio, è privato della retribuzione. Sempre nel 2013, stando alla Funzione pubblica, le sospensioni sono state 1.438, le archiviazioni e i proscioglimenti 1.684 e le sanzioni minori 2.979.

E di licenziamenti nella Pubblica amministrazione si parlerà anche in questi giorni negli emendamenti-chiave alla riforma della Pa. I testi li stanno preparando, limando parola dopo parola, il relatore del provvedimento, Giorgio Paggiari (Pd), e i tecnici del governo. Lo stesso premier, Matteo Renzi, e il ministro della Pa, Marianna Madia, dopo le assenze di massa dei vigili urbani di Roma a Capodanno, hanno detto chiaramente che anche le regole per gli statali vanno cambiate e rese più severe. Non si tratta di fare «copia e incolla» delle misure del *Jobs act* in ministeri e enti locali, ma sembra scontata una stretta sui procedimenti disciplinari: di certo l'Inps avrà il compito di effettuare le visite fiscali (al posto delle Asl). Inoltre restano da ridefinire i casi di «scarso rendimento» e il sistema delle valutazioni per tutti, impiegati e dirigenti.

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Aumenta la durata della prestazione di disoccupazione che a maggio andrà in soffitta

# Aspi, indennità fino a 16 mesi

## Due mesi in più a over 55 e under 50 con importi ridotti

Pagina a cura  
di DANIELE CIRIOLI

**D**ue mesi di Aspi in più ai lavoratori d'età inferiore a 50 anni e a quelli con almeno 55 anni, ma con indennità ridotta del 30%. Dal 1° gennaio 2015, infatti, cambia la durata dell'indennità di disoccupazione introdotta dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012) e che, durante quest'anno e precisamente dal 1° maggio, dovrebbe essere sostituita dalla nuova prestazione «Naspi» prevista dal Jobs Act.

**La nuova disoccupazione.** L'Aspi è la nuova prestazione a sostegno del reddito a favore dei lavoratori che hanno perso il lavoro e ha sostituito la precedente disciplina della «indennità di disoccupazione ordinaria», in relazione ai periodi di disoccupazione intercorrenti a partire dal 1° gennaio 2013. Fonte normativa, come detto, è la legge n. 92/2012 di riforma del mercato del lavoro, nota come riforma Fornero, che tra le altre novità, ha operato la redistribuzione delle tutele all'impiego e la revisione degli strumenti di tutela del reddito. La nuova tutela si caratterizza dal punto di vista dei beneficiari (lavoratori) per l'ampliamento della platea dei soggetti tutelati e per l'aumento della misura e della durata delle indennità erogabili agli aventi diritto; mentre dal punto di vista dei «finanziatori» della tutela (datatori di lavoro) per avere un sistema di finanziamento alimentato da un contributo ordinario e da maggiorazioni contributive. Come accennato, l'Aspi è il trattamento a sostegno del reddito per i lavoratori in relazione agli eventi di disoccupazione verificatisi a decorrere dal 1° gennaio 2013 e ha sostituito le preesistenti: indennità di disoccupazione non agricola ordinaria con requisiti normali; l'indennità di disoccupazione speciale edile; dal 1° gennaio 2017 l'indennità di mobilità (art. 7 della legge n. 223/1991).

**Lavoratori beneficiari.** Sono destinatari dell'Aspi: tutti i lavoratori dipendenti (titolari di rapporto di lavoro subordinato); gli apprendisti; i soci lavoratori di cooperativa che abbiano con la cooperativa, oltre quello associativo, anche un rapporto di lavoro in forma subordinata; il personale artistico (ex Enpals confluito all'Inps) avente rapporto di lavoro subordinato.

Sono invece esclusi dalla tutela Aspi: i dipendenti pubblici a tempo indeterminato; gli operai agricoli a tempo determinato e indeterminato (Otd e Oti) per i quali continua a trovare applicazione la vecchia e specifica normativa, sebbene con le modifiche della legge di riforma n. 92/2012; i lavoratori extracomunitari entrati in Italia con permesso di soggiorno

Anno di cessazione rapporto di lavoro	Età anagrafica/Durata dell'Aspi		
	Inferiore a 50 anni	Pari o superiore a 50 e Inferiore a 55 anni	Pari o superiore a 55 anni
2013	8 mesi	12 mesi	12 mesi
2014	8 mesi	12 mesi	14 mesi
2015	10 mesi	12 mesi	16 mesi
2016 e successivi	12 mesi		18 mesi

## Countdown per il debutto della Naspi

La Naspi sarà operativa per gli eventi di disoccupazione che si verificheranno a partire dal 1° maggio 2015 e sostituirà le vigenti Aspi e mini-Aspi. Verrà erogata mensilmente dall'Inps, a cui occorrerà fare domanda, per un importo massimo di 1.300 euro e un massimo di 18 mesi. Dopo la Naspi si potrà beneficiare della Asdi, se il disoccupato ha minori a carico o ha un'età vicina alla pensione. Avrà una durata semestrale e un importo pari al 75% della Naspi da ultimo percepita. Le novità sono previste dallo schema di decreto legislativo di attuazione del Jobs Act (per una parte della delega ammortizzatori), approvato dal Consiglio dei ministri la vigilia di Natale, su cui tuttavia la Ragioneria stenta a vistare. La nuova indennità Naspi avrà funzione «di fornire una tutela di sostegno al reddito ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione». Destinatari sono tutti i lavoratori dipendenti con esclusione di quelli a tempo indeterminato delle p.a.; pertanto ne avranno diritto tutti i lavoratori dipendenti del settore privato e quelli assunti a termine del settore pubblico. Sono inoltre esclusi gli operai agricoli a termine o a tempo indeterminato, per i quali resta in vigore l'indennità di disoccupazione agricola. La Naspi spetterà ai lavoratori che abbiano perduto «involontariamente» l'occupazione, il che vuol dire che non spetterà in caso di dimissioni volontarie (salvo l'ipotesi di dimissioni per «giusta causa») né in caso di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Accanto allo stato di disoccupazione è necessario, inoltre, presentare congiuntamente i seguenti requisiti: non meno di 13 settimane di contributi accreditati all'Inps nei quattro anni che precedono la disoccupazione; non meno di 18 giornate di lavoro effettivo nei 12 mesi precedenti l'inizio della disoccupazione. L'importo della Naspi sarà commisurato alla retribuzione imponibile previdenziale degli ultimi quattro anni (è la retribuzione, cioè, su cui sono stati versati i contributi ed è stata così dichiarata all'Inps nei flussi mensili Uniemens). È questo un «principio» di riforma, per cui chi più paga contributi ha diritto a prestazioni più pesanti. In particolare, la base di calcolo sarà pari a tale retribuzione imponibile divisa per il

numero di settimane di contributi accreditati all'Inps e il risultato moltiplicato per 4,33 (è un numero fisso). Il risultato ottenuto tuttavia è ancorato ai seguenti limiti:

- se non è superiore a 1.195 euro mensili (dato valido per il 2015 da rivalutare annualmente al tasso Istat), l'indennità mensile Naspi sarà pari al 75% di tale risultato;
  - se supera i 1.195 euro mensili, l'indennità mensile Naspi sarà pari al 75% del risultato più il 25% dell'eccedenza (cioè della differenza tra il risultato ottenuto e 1.195).
- L'indennità mensile Naspi, in ogni caso, non potrà mai superare 1.300 euro mensili (dato per il 2015 da rivalutare annualmente). Dal quinto mese di fruizione (quarto mese, dal 1° gennaio 2016) l'indennità va ridotta del 3% al mese. Infine, la Naspi non ha durata prestabilita: spetterà, infatti, per un numero di settimane pari alla metà di quelle di contribuzione che risultano accreditate all'Inps a favore del lavoratore negli ultimi quattro anni. Dal 1° gennaio 2017 è stabilito che non possa mai eccedere le 78 settimane (cioè 18 mesi).

L'assoluta novità della riforma del Jobs Act si chiama Asdi (sta per «assegno disoccupazione»). È istituito sempre dal 1° maggio 2015 e resterà operativo soltanto per l'anno 2015, con la funzione di «fornire una tutela di sostegno al reddito ai lavoratori percettori della Naspi». I destinatari, infatti, sono coloro che: hanno fruito della Naspi per l'intera durata possibile; non hanno trovato una nuova occupazione; versano in condizione economica di bisogno, avendo un'Isce d'importo non superiore a un limite prefissato (sarà un decreto a definirlo). È fissato un ordine di «priorità» per l'accesso, ossia: lavoratori che appartengono a nuclei familiari con minorenni; quindi (successivamente) quelli che sono in età vicina alla pensione (ma non ne hanno i requisiti).

Condizione per il diritto all'Asdi è l'adesione, da parte del lavoratore, a un «progetto» per la ricollocazione o di formazione proposto dai centri per l'impiego. L'Asdi spetterà per sei mesi e sarà pari al 75% dell'ultima Naspi percepita dal lavoratore. L'erogazione avverrà tramite strumenti di pagamento elettronico. La disciplina è rimessa a un decreto.

di lavoro stagionale per i quali resta confermata la specifica normativa.

**I requisiti.** L'indennità Aspi è riconosciuta in presenza dei seguenti requisiti: stato di disoccupazione; involontarietà dello stato di disoccupazione; due anni di anzianità di iscrizione previdenziale; un anno di contribuzione previdenziale.

**Quanto vale l'Aspi.** L'indennità

mensile Aspi spettante a un lavoratore è determinata nel seguente modo. Prima di tutto è calcolata la «retribuzione media mensile» del lavoratore, quale risultato della seguente operazione: retribuzioni imponibili ai fini previdenziali degli ultimi due anni (retribuzione imponibile esposta in Uniemens), divisa per il totale delle settimane di contribuzione e moltiplicata

per il coefficiente 4,33. A questo punto, per gli eventi di disoccupazione del 2014, l'indennità Aspi mensile è pari:

- al 75% della «retribuzione media mensile» nei casi in cui questa risulti pari o inferiore a 1.192,98;
- al 75% della «retribuzione media mensile» più il 25% della differenza tra la «retribuzione media mensile» e il predetto

limite (1.192,98 euro) nei casi in cui la «retribuzione media mensile» risulti di importo superiore a 1.192,98 euro;

per gli eventi di disoccupazione del 2015, invece, sarà pari:

- al 75% della «retribuzione media mensile» nei casi in cui questa risulti pari o inferiore a 1.196,55 (a seguito della rivalutazione dello 0,3% provvisoria);

- al 75% della «retribuzione media mensile» più il 25% della differenza tra la «retribuzione media mensile» e il predetto limite (1.196,55 euro) nei casi in cui la «retribuzione media mensile» risulti di importo superiore a 1.196,55 euro.

In ogni caso l'importo della prestazione non può superare un limite massimo fissato ogni anno per legge (articolo unico, secondo comma, lett. b, legge n. 427/1980), che per l'anno 2014 è stato pari a euro 1.166,73 (euro 1.152,90 nell'anno 2013) e nel 2015 dovrebbe passare a 1.158 euro.

Come visto il calcolo della indennità è disciplinato dalla legge su base mensile; l'Inps ha aggiunto che, nei casi in cui l'indennità da erogare al lavoratore riguardi un periodo di tempo inferiore, l'indennità va divisa per 30 al fine di determinare il valore giornaliero.

L'indennità Aspi così determinata viene erogata:

- in misura piena (al 100%) per i primi sei mesi di fruizione;
- in misura dell'85% (cioè con una riduzione del 15%) dopo i primi sei mesi e per altri sei mesi (fino a dodici mesi complessivi di fruizione dell'indennità);

- in misura del 70% (cioè con una riduzione del 30%) dopo il dodicesimo mese di fruizione e fino allo scadere del diritto all'indennità.

**La durata sale di due mesi nel 2015.** La durata dell'Aspi è collegata all'età anagrafica del lavoratore al momento della cessazione del rapporto di lavoro. Nel periodo transitorio (2013/2015), la durata massima è indicata. Dal 1° gennaio 2015 (prestazioni relative alla cessazione dei rapporti di lavoro avvenuti nel 2015) la durata è la seguente:

- 10 mesi per i soggetti con età anagrafica inferiore a 50 anni;
- 12 mesi per i soggetti con età anagrafica pari o superiore a 50 anni e inferiore a 55 anni;
- 16 mesi per i soggetti con età anagrafica pari o superiore a 55 anni.

Tale disciplina dovrebbe restare operativa fino al 30 aprile 2015 (eventi di cessazione che siano intervenuti entro tale data), poiché dal 1° maggio 2015 è fissata l'entrata in vigore della riforma del Jobs Act (si veda box in pagina).



## Riforme

Regioni, entro 2 mesi  
accorpamenti al via

Diodato Pirone

**D**ue mesi. E poi si potrà entrare nel vivo di una delle riforme più importanti: quella delle Regioni.

A pag. 11

# Regioni, entro due mesi l'accorpamento al via

► Il governo affida a una Commissione la definizione dei criteri della riforma

► Il Pd vuole scendere a 12, Forza Italia a 5 I governatori favorevoli alle aggregazioni

LA GEOGRAFA VAGNONI  
PRESIDENTE  
DEL NUOVO ORGANISMO  
TREDICI PROFESSORI  
AL LAVORO  
GRATUITAMENTE

LA FRANCIA HA  
APPENA RIDOTTO  
A 14 I SUOI DISTRETTI  
E ANCHE IN GERMANIA  
I LAENDER PIÙ PICCOLI  
SI UNIFICANO

## IL FOCUS

ROMA Due mesi. E poi si potrà entrare nel vivo di una delle riforme più importanti e complesse all'ordine del giorno: quella delle Regioni.

Entro sessanta giorni, infatti, il governo riceverà la relazione della Commissione tecnica appena costituita per definire il perimetro della riforma. Scontato dire: riduciamo le Regioni. Già, ma come? Accorpamo le più piccole a quelle più grandi? Oppure creiamo le Macroregioni che un tempo piacevano alla Lega? Ancora: che ne facciamo delle cinque (che poi sono sei considerando separatamente Trentino e Sud Tirolo) Regioni a statuto speciale? Infine: vogliamo riportare le Regioni a puri organi di programmazione del territorio togliendo loro la gestione della Sanità oppure vogliamo allargarne le competenze anche al comparto del Lavoro? Come si vede la materia è molto complicata.

### LA GRIGLIA

A formulare la prima griglia di risposte su base scientifica - ma sarà poi la politica a decidere, sia chiaro - saranno 13 fra geografi,

economisti e giuristi della Commissione presieduta dalla geografa Lidia Viganoni che lavoreranno, peraltro gratuitamente, sulla base della missione loro affidata dal ministro degli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta. Della Commissione fanno parte i prof Francesco Pizzetti, Giandomenico Falcon, Paolo Feltrin, Guido Melis, Alessandro Petretto, Luciano Vandelli, Beniamino Caravita di Toritto, Stelio Mangiameli, Anna Maria Poggi, Andrea Patroni Griffi, Raffaele Bifulco e Marco Olivetti.

Il lavoro della Commissione si innesta su un dibattito già aperto proprio dai governatori delle Regioni che - dopo il taglio di 4 miliardi appena subito con la legge di Stabilità - si sono resi conto di guidare strutture che non riescono a stare in piedi.

Così il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, ha rilanciato la sua idea di una riforma radicale con Regioni che andrebbero riportate alla "semplice" pianificazione del territorio senza compiti di gestione. Una rivoluzione. Tesi meno radicali ma non meno "pesanti" sono sostenute dal presidente del La-



zio, Nicola Zingaretti, e soprattutto da quello del Piemonte, Sergio Chiamparino, che è anche presidente della Conferenza delle Regioni. Sia Chiamparino che Zingaretti sembrano concordare sull'analisi poiché sostengono che le Regioni così come sono non funzionano più e rischiano di vivere non per produrre servizi ma solo per spalare la montagna di debiti che sta per seppellirle.

#### FRANCIA E GERMANIA

Secondo i presidenti di Lazio e Piemonte le Regioni potrebbero decidere autonomamente di ac-

corpore alcune funzioni per risparmiare e contemporaneamente aumentare l'efficienza dei loro servizi.

Tesi che stanno trovando una sponda soprattutto nel Pd. Alcuni parlamentari romani del Pd, come Roberto Morassut e Raffaele Ranucci, hanno presentato un disegno di legge che, trasformando Roma in una sorta di Città-Stato governata da una sola amministrazione, ridisegna l'intero sistema delle Regioni portandole da 20 a 12. Per alcuni parlamentari di Forza Italia potrebbero scendere a 5.

Tra l'altro un forte processo di semplificazione del governo del territorio è in corso anche in Francia e Germania. A Parigi il presidente Hollande ha ridotto le Regioni da 22 a 14 e ha semplificato le funzioni dei 100 Dipartimenti (le Province francesi). Anche la Germania Federale, che ha 16 potentissimi Laender, si muove sulla stessa lunghezza d'onda: i Laender più piccoli, come quello della Saar, stanno chiedendo di unirsi ai loro vicini. La ragione? Troppi debiti.

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Hanno detto



### Chiamparino

«Sono favorevole ad avviare un processo di aggregazione, in modo non illuministico, su compiti e materie comuni».



### Zingaretti

«L'attuale profilo delle Regioni va assolutamente cambiato e si deve andare verso un nuovo assetto complessivo».



### Caldoro

«Si può parlare di autoriforma delle Regioni, prevista dalla Costituzione (art. 132) con un processo dal basso».



### Morassut

«Le Regioni attuali sono troppe ne basterebbero 12 sciogliendo anche il nodo di quelle a Statuo Speciale che sono nate in un contesto storico superato».

# Come potrebbero cambiare le Regioni italiane

Secondo il progetto dei parlamentari del Pd Morassut e Ranucci



# Tagli alla sanità inevitabili

*La riduzione dei finanziamenti statali costringerà i governatori regionali a rivedere i budget al ribasso. L'aumento delle imposte locali non è sufficiente*

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

**I**nevitabili nuovi tagli alla sanità. Nonostante tutti gli sforzi fatti dal governo nei mesi scorsi e dalle regioni nelle loro leggi di Stabilità per il 2015, i conti sembra proprio che non tornino. E alla fine sarà inevitabile, in molte regioni, ridurre i costi di quella che è di gran lunga la spesa più pesante per i loro bilanci.

Il caso della Lombardia è emblematico: su un bilancio di 21 miliardi e 300 milioni, quasi 18 miliardi vanno alla tutela della salute. La riduzione dei finanziamenti statali impatta per 800 milioni, 500 dei quali saranno tolti a ospedali e Asl. Ma potrebbero non bastare. E questo è più o meno il trend in tutti gli enti territoriali.

Per un bilancio più preciso bisognerà aspettare la fine del mese di gennaio, nonostante la maggior parte delle regioni abbia già approvato la propria legge di bilancio. Il governo, con la propria legge di Stabilità 2015, ha infatti previsto tagli per quasi 4 miliardi alle regioni, ai quali vanno aggiunti riduzioni di spesa per altri 1,8 miliardi previsti da norme approvate nel 2014. In questo modo si è ampiamente vanificato lo sforzo fatto con il patto per la salute del 2014 che destinava alle regioni un budget aggiuntivo di 2,5 miliardi.

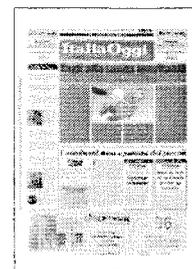
Insomma, i conti non tornano. Anche perché a questi tagli ne vanno aggiunti altri che pesano comunque sugli enti locali: 1 miliardo alle province (senza contare gli stipendi dei 14 mila dipendenti provinciali destinati a spostarsi in altri enti, che però non sanno come pagarli lo stipendio perché lo Stato ha deciso di sospendere i relativi trasferimenti); 1,2 miliardi per i comuni. Pochi giorni fa lo Stato ha proposto ai governatori delle regioni di intervenire in modo ancora più drastico, azzerando i trasferimenti statali su alcune voci come per esempio fondi per non autosufficienza o le borse di studio.

Anche se nel 2015 si terranno le elezioni in alcune regioni e quindi i governatori faranno di tutto per evitare di far uscire titoli di giornali con i tagli a una spesa alla quale l'elettorato è molto sensibile, i sacrifici sono inevitabili.

La situazione è senza altre vie d'uscita: il bilancio dello Stato è in affanno nel rispetto del vincolo del 3% del rapporto debito/pil. L'obiettivo è di importanza fondamentale perché il mancarlo creerebbe problemi ancora maggiori. L'alternativa alla riduzione della spesa è solo un aumento delle imposte, ma la pressione fiscale sulle imprese, come dimostra il servizio a pag. 6 di questo numero di *ItaliaOggi Sette*, è già al 65,4%, seconda in Europa solo alla Francia. Impossibile pensare di aumentarla ancora. Le imposte locali, d'altro canto, negli ultimi tre anni sono state addirittura triplicate. Rispetto al gettito Ici di 9 miliardi nel 2009, quando vigeva ancora l'esenzione sulla prima casa, siamo saliti a 23,7 miliardi nel 2012 per effetto dell'Imu su tutti gli immobili. A seguito di altri balzelli successivi, come la Tasi, la pressione fiscale sulla casa è salita a 28 miliardi nel 2014. Anche le addizionali locali sono ormai quasi sempre vicino al massimo consentito. Eppure non basta ancora.

Il motivo di fondo è quello che non si è voluto vedere per molti anni e che ora si è gonfiato fino a diventare un macigno insopportabile: un debito pubblico di 2.120 miliardi, in continuo aumento, che ormai ha superato il 132% del pil. E nonostante tutti gli sforzi fatti negli ultimi anni non c'è verso di fermarne la continua crescita. Per finanziare questa montagna di debiti ogni anno, in un periodo di tassi bassissimi, si spendono tra i 70 e gli 80 miliardi. Tanto per fare un confronto, la spesa sanitaria è di poco superiore ai 100 miliardi. Di questo passo tra poco l'Italia sarà costretta a spendere di più per pagare gli interessi sul debito che per la salute dei suoi cittadini. Quanto può durare?

—© Riproduzione riservata—





» E-health

# OPEN DATA E SANITÀ BINOMIO VINCENTE

MASSIMO CASCIELLO\* - GREGORIO COSENTINO\*\*

\*Ministero Salute, \*\*Cdti

*La sfida è trasformare l'informazione  
in conoscenza: l'apertura dei dati  
crea efficienza e aumenta l'occupazione*

**S**in dai suoi albori, l'informatica veniva vista come strumento in grado di migliorare le attività umane. Oggi le tecnologie digitali permettono di memorizzare su supporti sempre più miniaturizzati una mole enorme di dati, si sono diffuse unità di misura come Peta, milioni di miliardi di byte. Nello stesso tempo si sono sempre più diffuse tecnologie software che permettono di analizzare in dettaglio questi dati e di estrarne conoscenza, siamo entrati nell'epoca dei Big Data Analytics. Queste tecnologie avranno un impatto enorme anche in ambito sanitario. E innumerevoli sono i loro usi.

Per il miglioramento della diagnosi e della cura, permettendo per esempio ai Servizi di Anatomia Patologica - grazie alla introduzione del vetrino digitale e allo sviluppo di progetti per la messa in rete delle Anatomie Patologiche - di meglio supportare il medico nella diagnosi e di estrarre informazioni che costituiscono la fonte principale per l'attività dei Registri Tumori e conseguente creazione di una completa casistica regionale. Il Vetrino Digitale, infatti, per definizione, può essere consultato da ogni postazione di lavoro, evitando spostamenti dei vetrini o degli operatori stessi; in più, poiché viene messo in rete, permette ai medici specialisti di Anatomia Patologica, prima di emettere la diagnosi finale, di avere un confronto con altre

diagnosi citologiche ed istologiche sullo stesso campione, o su campioni analoghi, e valutare la concordanza tra due o più osservatori, costruendo anche una preziosa fonte informativa a fini didattici e futuri confronti.

Per l'analisi epidemiologica, correlando tra loro dati spesso resi disponibili in archivi separati, e andando a rilevare la distribuzione e il tipo di patologia sul territorio, quali farmaci e dispositivi medici vengono prescritti, e quali sono i costi sostenuti, facendo benchmark tra le Regioni, per una migliore condivisione delle pratiche sia in termini di appropriatezza delle cure che di controllo della spesa sanitaria, risparmiando negli sprechi per poter reinvestire in innovazione per un maggior efficientamento della Sanità.

Per l'analisi delle prescrizioni farmaceutiche nei reparti ospedalieri, informatizzando il processo gestionale, riducendo al minimo le scorte di magazzino previo accordo, se possibile, con le case farmaceutiche in merito ai tempi di consegna, e incrociando i dati tra quanto prescritto e quanto riportato nella scheda di dimissione ospedaliera Sdo, ancora una volta migliorando l'appropriatezza e evitando gli sprechi (in un recente convegno il Presidente della Regione Lazio ha stimato un risparmio di 10 milioni annui se si arriverà a realizzare un magazzino unico sanitario).

La sfida, insomma, è trasforma-

re l'informazione in conoscenza. Purtroppo - come segnalato in un recente convegno da Enrico Giovannini, ex presidente dell'Istat ed ex-ministro del Lavoro e delle Politiche sociali del governo Letta - in Italia manca una diffusa cultura matematica e statistica, e non è facile per i non esperti riuscire a capire che cosa i dati stanno dicendo, ma "senza un minimo di conoscenza su come si fa a nuotare in quello che è chiamato il diluvio dei dati, visto che i dati sommergono la nostra vita e ci circondano continuamente, noi rischiamo di essere cittadini di serie B". Infine, ma non meno importante, una analitica conoscenza dei dati sanitari può tradursi in uno strumento di supporto all'amministrazione e di trasparenza verso i cittadini.

Massima trasparenza vuol dire che tutto dovrà essere messo in Open Data, sempre aggregati nel massimo rispetto della privacy del paziente: patologie, farmaci e loro principio attivo, dispositivi medici, appalti, spese, valutazione management. I dati potranno essere lavorati da aziende informatiche o singoli sviluppatori che potranno realizzare applicazioni utilizzabili su smartphone e tablet, oltre a quelle previste dal ministero. In questo modo si offrono possibilità di lavoro per le imprese e un servizio di fruizione più semplice per gli stessi cittadini che potranno consultare una grande quantità di informazioni. ■



## L'ANALISI

**Roberto  
Turno**

## La salute a rischio nelle urne di maggio

**C'**è un invitato di pietra al tavolo dei tagli alle Regioni imbandito dal Governo con la manovra 2015. Tagli agli italiani, per dirla tutta. Dove l'ospite sgradito al banchetto già di per sé indigesto, rischia sempre più seriamente di essere la salute e dunque le cure agli italiani. Al Nord come al Sud, nelle Regioni con i conti in regola come in quelle con i bilanci già più o meno dissestati. Perché l'Italia e le sue manovre davvero non si fanno mai mancare niente e non finiscono di sorprendere perfino gli osservatori meno superficiali, in un impasto di "non detto" che ancora una volta ci fa poco onore.

Capita infatti che il Governo con la manovra 2015 abbia da una parte aumentato di 2 mld i fondi al Ssn, ma dall'altra abbia tagliato ai bilanci dei governatori 4 mld, con l'aggiunta di altri 1,65 mld di tagli ereditati dal passato e da attuare quest'anno, oltre ad altri 600 mln di vecchia Irap. Qualcosa come 6,2 mld da recuperare quest'anno. E capita ancora che intanto lo stesso Governo abbia detto: la sanità non la tagliamo. Certo, perché per forza di cose dovranno farli le Regioni quei tagli. E dove pescare se non nella sanità che per inciso rappresenta l'80% dei loro bilanci?

Non esattamente un bell'esempio di trasparenza e di responsabilità, da parte del Governo. E non per stare dalla parte delle Regioni, che non sempre meritano pacche sulle spalle quanto a buona condotta. Fatto sta che in questo frangente - chi si prende la responsabilità di dire: sì, taglio io - l'incertezza è massima. E gli italiani resteranno all'oscuro di tutto

fino a che non si vedranno recapitare alla asl o in ospedale la cattiva notizia delle cure che sempre meno saranno gratuite. E anche sempre meno di qualità se è vero che, senza fondi, gli investimenti possono attendere.

Intanto i Governatori vanno in ordine sparso. Il Veneto agita lo spettro di un colpo d'accetta alla salute da 240 mln, la Toscana prepara una maxi riforma interna e invita tutte le regioni ad agire proprio sulla sanità e sulle politiche di spesa per evitare di restare spiazzati dalle scelte del Governo. Le regioni in piano di rientro dicono di non poter tagliare oltre, a meno di ridurre i servizi per la salute ai minimi termini. E tutto questo quando mancano meno di due settimane alla data, il 31 gennaio, che la manovra indica come limite per le scelte locali, dopo di che ci dovrebbe pensare il Governo. Anche se i dubbi sono legittimi: a maggio si vota e nessuno (né il Governo, né le Regioni) vorrà restare con in mano il cerino acceso dei tagli, davvero poco popolari nelle urne. Che tutto slitti? Che si faccia come sempre all'italiana? Certo è che intanto del mitico «Patto per la salute» finora non c'è traccia alcuna: e dire che tante scadenze sono trascorse invano dall'accordo di sei mesi fa. Forse in settimana arriverà la bozza dei nuovi Lea, le cure che lo Stato passa gratis o quasi. Ma tutto il resto, ospedali inclusi, è nel libro dei sogni. E i governatori ora alzano il tiro: «No money, no Patto». La pubblicità fa scuola anche in fatto di conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Punibile un "malato" su 20. Ora l'inchiesta rischia il flop

## ► Per le assenze record di Capodanno ► La linea dura del Campidoglio bloccata ► Sanzioni in vista soltanto per 30 vigili da burocrazia e da escamotage sindacali

### IL RETROSCENA

Il rischio flop è dietro l'angolo, così come il boomrang mediatico. Tra oggi e domani dovrebbe partire dal comando della polizia locale la relazione sui fatti di Capodanno. Un dossier dettagliato - con cronistoria e singole posizioni esaminate - destinato a finire sul tavolo del ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia. Il timore, ammesso da un assessore del Campidoglio profondo conoscitore della materia, è semplice: «L'inchiesta interna è destinata a parlorino un topolino». E cioè che su 767 vigili risultati assenti la notte del 31 dicembre - con un'eccezione nazionale e tanto di scomunica del premier Matteo Renzi - alla fine solo una trentina di questi sarà chiamato a rispondere davanti alla commissione disciplinare. Vale a dire il 5% dei 571 dipendenti che si erano dati "malati" la notte di San Silvestro. Un'enormità di malati rispetto ai 135 del 2013 e ai 132 del 2012.

Eppure alla fine, almeno per l'indagine interna del Campidoglio, vincerà la linea, un po' farsesca, dell'«epidemia di massa» tra i caschi bianchi. Perché il 95% di chi ha fatto il furbo probabilmente non verrà neanche messo sotto accusa.

I pochissimi per cui è stato avviato il procedimento disciplinare peraltro rischiano sanzioni a dir poco soft. «Purtroppo i sin-

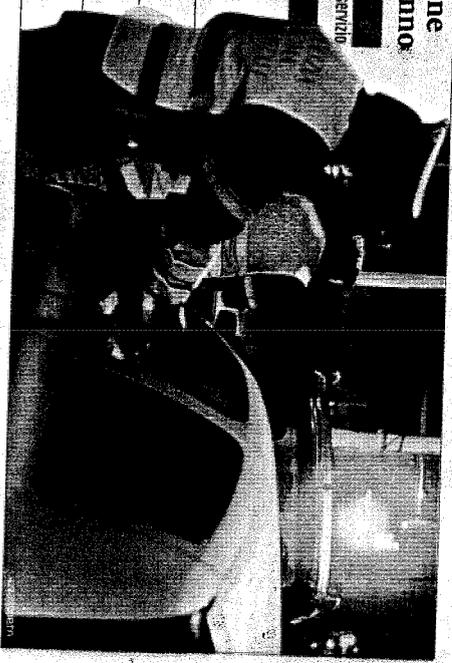
ministratore - continua un assessore della giunta Martino - ha le armi spuntate e, di converso, gli agenti conoscono fin troppo bene il proprio contratto». E quindi sanno quali escamotage strutturare per farla franca.

### NUMERI

La verità è che i 30 vigili finiti nell'inchiesta coordinata dal comandante Raffaele Clemente e dalla sua vice Raffaella Modafferi sono accusati solo di non avere prodotto un certificato medico in tempo, oppure di essersi rifiutati di entrare in servizio nonostante la reperibilità. Stop. Ecco perché «è quasi impossibile che ci siano dei licenziamenti», raglionano in Campidoglio. Tutti gli altri, oltre 700 posizioni, sono "blindati" dalle larghe maglie dei diritti sindacali e della burocrazia. Chi si è dato malato con tanto di certificato del proprio medico di base, alla fine la sianghera perché non ci sono state visite fiscali, né il tempo materiale per organizzare la visita la giornata di festa. Idem gli 81 che hanno usufruito della legge 104 per stare al fianco del parente malato. Il Campidoglio ha provato ad avviare delle verifiche ma, non avrebbero prodotto esiti. Stesso discorso per i donatori di sangue (63) e per la trentina di genitori-agenti che ha passato l'ultimo dell'anno con il figlio improvvisamente ammalato.

### La defezione di Capodanno

905	gli agenti presenti in servizio
767	di cui gli assenti
-571	per malattia
-81	per legge 104
-63	per donazione sangue
-52	per legge 53 art. 19



## Authority e Procura a caccia della «regia»

Se l'indagine interna del Comune sembra essersi arenata ad appena 30 provvedimenti disciplinari sui 767 vigili assenti la notte di Capodanno, l'inchiesta avviata dall'Authority degli scioperi va avanti. Così come quella della Procura di Roma, che ha formalmente aperto un fascicolo d'indagine, per il momento senza indagini, dopo un esposto presentato dal

Codacoms. Lo stesso ha fatto la Procura della Corte dei Conti del Lazio, che ha aperto un'indagine sul presunto danno d'immagine che il comportamento dei pizzarroni avrebbe arrecato alla Capitale.

Nel mirino del Garante degli scioperi, Roberto Alessi, invece sono finiti 6 sindacati: Fp Cgil, Cisl, Fp, Uil, Fp, Csa, Dilecap, Sulp. La confederazione

d'inchiesta dell'Authority intende accertare se queste sigle - che avevano provato a organizzare, senza successo, un'assemblea sindacale proprio la notte del 31 dicembre - siano poi diventate responsabili di una «regia occulta» che ha ideato le assenze di massa a Capodanno. I sindacati rischiano sanzioni fino a 100mila euro.

Nonostante la linea dura annunciata dal Campidoglio, gli strumenti legislativi per «accettare le violazioni e avviare le azioni disciplinari», richieste con forza anche dal governo, in realtà dovrebbero produrre poche decine di sanzioni. Lo spiega anche chi, per conto del Campidoglio, sta seguendo da vicino il lavoro degli ispettori: «È vero, si era parlato di 90 casi sospetti. Ma alla fine i provvedimenti disciplinari si fermeranno a 30». Quelli avviati dal Comune appena 4 giorni dopo la notte di Capodanno.

### IL FINALE

Il bilancio di questa prima fase degli accertamenti dovrebbe quindi concludersi così, all'italiana. Con 30 dipendenti sotto accusa sui 767 che si sono assentati all'ultimo minuto: il 3,9% del totale. Un esito abbastanza sotto tono dopo i lapilli di rabbia del sindaco appena scoppiato il caso. A meno che, ma qui si entra nel campo della Procura, si riesca a trovare una regia dietro ai forzati di massa. E allora scatterebbe l'ipotesi di reato dell'«interruzione di pubblico servizio», con pene severissime.

Simone Carattieri  
Lorenzo De Cicco  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AMMISSIONE DI UN ASSESSORE: «CON QUESTE MORIE LICENZIARE CHI HA SPASCIATO È QUASI IMPENSABILE»**

**I PROCEDIMENTI DISCIPLINARI AVIATI RIGUARDANO IL 5% DEI 571 AGENTI RIMASTI A CASA PER «PROBLEMI DI SALUTE»**

